

L'intervento

Crisi, l'agricoltura come occasione di sviluppo

Paolo De Castro*

È un momento cruciale per il potenziale produttivo e la competitività delle nostre imprese agricole. Il 23 e 24 gennaio la Commissione agricoltura del Parlamento europeo approverà incisive modifiche alla proposta di riforma della Pac (la politica agricola comune) della Commissione Ue, che prevede misure "verdi" obbligatorie dagli incerti benefici sull'ambiente ma dall'impatto certo in termini di competitività delle imprese. Si tratta di una riforma che si prefigge l'obiettivo di rendere la Pac meno burocratizzata, più flessibile, più vicina alle esigenze degli agricoltori europei. Nonostante i pesanti tagli al budget 2014-2020 prospettati dal Consiglio Ue, è importante garantire sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale. Di recente la Fao è tornata a parlare degli investimenti in agricoltura come un'area di intervento chiave per combattere fame e povertà. Facendo riferimento agli oltre 850 milioni di persone nel mondo che soffrono la fame, quando si parla di investimenti si intendono infrastrutture rurali, istruzione, organizzazione degli agricoltori e delle filiere, innovazione, trasferimento tecnologico. In un senso più ampio, però,

investire in agricoltura vuol dire investire nel futuro, anche per la parte più ricca del pianeta. La produzione alimentare si sta confrontando, per la prima volta su scala globale, con un contesto di scarsità. Non vuol dire che di punto in bianco non saremo più capaci di produrre cibo sufficiente per tutti, ma in prospettiva il rischio c'è. Nel 2050 nel mondo saremo circa nove miliardi. Nel frattempo nelle economie emergenti oltre tre miliardi di persone hanno cominciato, grazie all'incremento dei loro redditi medi, a consumare più latte e più carne. L'allineamento delle diete al modello occidentale ha un effetto moltiplicatore sul consumo di cereali e soia perché queste derrate servono a nutrire gli animali che producono cibo per noi. Il risultato è che la domanda alimentare sta aumentando, mentre secondo le previsioni Fao la crescita annuale media della produzione agricola mondiale dal 2010 al 2020 rallenterà. Tutto questo genera, in termini economici, una tendenza all'aumento dei prezzi nel lungo periodo e una forte instabilità dei mercati nel breve (come mostrato dai picchi dei prezzi nel 2008 e nel 2010) e avrà, in termini ambientali, un impatto insostenibile nel prossimo futuro: il 25% dei terreni agricoli del mondo è già fortemente degradato e le previsioni danno una riduzione della quota di acqua dolce disponibile per l'agricoltura dal 70% di oggi al 40% nel 2050. Investire in agricoltura vuol dire farne di nuovo un motore di sviluppo e

di crescita economica e occupazionale, dando valore a un comparto produttivo che insieme all'industria alimentare rappresenta il primo settore manifatturiero d'Europa. È importante riaffermarlo ora, quando la politica agricola della Ue sembra tornata ad essere il pomo della discordia al tavolo dei Ventisette. Per la prima volta nella sua storia la Ue sta discutendo di come tagliare il budget, invece che di come aumentarlo. In questo contesto si parla di una riduzione delle risorse destinate alla Pac. A fronte della nuova sfida, che ci chiama a produrre di più inquinando di meno, non possiamo permetterci di perdere neanche un agricoltore.

* *Presidente Commissione agricoltura - Parlamento europeo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

